

## 5.2 Il periodo nazista in Italia



COUNCIL OF EUROPE  
CONSEIL DE L'EUROPE

“*In Italia, anche i Rom rientrarono tra le vittime della dittatura fascista. Oggi, mentre l'indagine storica di settore è solo all'inizio e deve fare i conti con più di mezzo secolo di più, o meno, deliberata negligenza e “vuoti di memoria”, possiamo dire con certezza che i Rom furono rintracciati, registrati e incarcerati dal governo fascista del tempo. Quelli internati patirono freddo, fame e malattia che in alcuni casi furono fatali.*”

I CAMPI ROM ITALIANI O I CAMPI CON ROM INTERNATI

Ill. 1 - (da Boursier 1999, p. 24)



### INTRODUZIONE

In Italia la ricerca sulla persecuzione e l'internamento dei Rom rimane alquanto limitata - soprattutto la ricerca accademica - e risultano ancora pochi gli studi sull'internamento in un Paese, che è riluttante nel riconoscere la sua complicità con i nazisti, e di conseguenza nel riconoscere la propria parte di responsabilità nella politica di sterminio. Per questo stesso motivo, ci sono molte lacune nei fatti e nelle stime sulla persecuzione fascista dei Rom in Italia, ed è solo ora grazie alla tenacia di alcuni storici e ricercatori, che questa storia dimenticata sta iniziando ad essere raccontata. Purtroppo, i dati sul numero delle vittime non sono ancora noti. Né è ancora possibile essere chiari sui motivi della persecuzione. Ma dobbiamo capire che anche se la persecuzione fascista dei Rom non può decisamente esse-

re classificata come parte di una politica razzista da parte del regime, finalizzata, come quella di Hitler, a sterminare i gruppi in questione, resta il fatto che i Rom sono stati sempre discriminati, individuati e perseguitati in quanto “zingari”: e questo significa sicuramente qualcosa.

### LA QUESTIONE DELLA RAZZA

Il 28 ottobre 1922, le Camicie Nere fasciste marciarono su Roma e, il giorno seguente, il re Vittorio Emanuele III chiese a Benito Mussolini di formare un nuovo governo, con cui si inaugurò il periodo della dittatura fascista, caratterizzato dall'eliminazione - compresa l'eliminazione fisica - di tutti i gruppi di opposizione e da una politica di dominazione imperialista che richiamava anche la teoria e la pratica razziste.



*Ministero dell'Interno*  
 DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA  
 Divisione Polizia - Sezione Terza

C O P I A del telegramma circolare n.63462/10, in data 11 settembre 1940, diretto Prefetti Regno et Questore Roma.

Ill. 2 (Particolare) – Ordine di internamento ministeriale del 11 settembre 1940:

*“... Dovuto al fatto che a volte commettono crimini gravi a causa della loro natura e grazie alla possibilità che tra questi ci sono elementi in grado di svolgere attività anti-nazionali, è indispensabile che tutti gli zingari siano controllati... disposizione valida anche per quelli di nazionalità italiana o presunta, che sono ancora in circolazione, devono essere messi sotto osservazione il più rapidamente possibile e concentrati sotto osservazione in apposite località in tutte le province... a parte gli elementi più pericolosi o sospetti che devono essere inviati nelle isole o nelle regioni...”*

(da Boursier, 1999, p. 18)

## Tipi di internamento

*I prigionieri rom erano ovviamente soggetti alle norme generali di internamento in Italia, che consistevano in due tipi di procedure: l'internamento in “Campi di concentramento” e la residenza obbligatoria in una località designata (dovevano rimanere all'interno di quella località e gli era fatto divieto di lasciare tale residenza). I due tipi di internamento furono praticati quasi esclusivamente in aree remote e in piccoli villaggi: le condizioni di vita erano durissime, spesso i prigionieri venivano sottoposti ad un numero infinito di regole molto rigorose e crudeli, tutte atte al controllo e alla supervisione. Il Ministero degli Interni ordinò che i campi fossero stabiliti in aree abbandonate o con edifici scarsamente usati, lontano da centri strategicamente importanti, e ove possibile, in aree remote. La maggior parte dei campi erano nelle regioni del centro Italia, in particolare nelle valli dell'Appennino centrale e in Abruzzo.*

Ill. 3

Nel 1938 il fascismo rivelò in pieno la violenza e l'orrore del suo volto razzista, in particolare contro gli ebrei. Il Manifesto della Razza venne pubblicato nel mese di luglio e illustrava le “differenze” tra le razze umane in termini chiari. E questo fu presto seguito dalla fondazione del Dipartimento per la Demografia e la Razza e il Tribunale della Razza. Poi, nel settembre di quell'anno, furono approvate: le leggi razziali contro gli ebrei un chiaro riflesso della politica di regime violentemente antisemita.

In termini di legge, almeno, i Rom non sembrano essere stati inclusi nella politica razziale del regime. Per questo motivo è sempre stato negato che erano razzialmente discriminati in Italia. Ma furono, fin dall'inizio, presi di mira dalle politiche sull'ordine e la sicurezza. Anche l'Italia ha avuto un c.d. “problema degli zingari” che, come vedremo, ha preso forma dal 1926 in poi ed è diventato sempre più prominente dopo lo scoppio della guerra.

In ogni caso, negli ultimi anni, gli archivi hanno mostrato gran parte della teorizzazione sulla presunta “minaccia zingara” del tempo, tra cui le idee dei principali architetti della politica razziale fascista, come Guido Landra, capo dell'Ufficio Studi Razziali presso il Ministero della Cultura Popolare. Landra, come altri prima e dopo di lui, pose la questione in modo inequivocabile come questione razziale, senza evitare riferimenti alle valutazioni degli attributi fisici e morali della “razza zingara”.

## DALLA TEORIA ALLA PRATICA

La maggior parte di coloro che hanno studiato la questione della persecuzione fascista dei Rom non ha

ancora attinto ad un archivio materiale, ma ha spesso basato la ricerca su documenti sparsi e testimonianze orali raccolte nel tempo. Tali documenti hanno tuttavia fornito una serie di interessanti fatti, come la detenzione dei Rom nel più grande campo di concentramento italiano di Ferramonti, in Calabria, o il fatto che alcuni Rom italiani furono mandati in Austria e in Germania. Nei racconti orali, i sopravvissuti hanno spesso ricordato i luoghi della loro reclusione come Agnona (in Molise), Tossicia (in Abruzzo), le Isole Tremiti e la Sardegna.

Gli intenti dei fascisti erano già evidenti nel 1926, quando con una circolare dell'epoca si ordinò l'espulsione di tutti gli “zingari stranieri” dal regno per pulire “il paese dalle carovane degli zingari che, inutile ricordare, costituiscono un rischio per la sicurezza e la salute pubblica in virtù del caratteristico stile di vita gitano”. L'obiettivo era quello di colpire “il vero cuore dell'organismo gitano”.

L'11 settembre 1940, veniva emesso un vero e proprio ordine di internamento, applicato anche agli italiani. Questa era una circolare del Ministero degli Interni per tutte le Prefetture, che venivano istruite per radunare gli “zingari” e tenerli “sotto stretta vigilanza nel luogo più appropriato in ogni provincia”: si agì con grande zelo, per imprigionare gli “zingari”.

## L'INTERNAMENTO

L'identità degli arrestati inoltre emerge dai documenti conservati negli archivi, in particolare dai fascicoli personali, decine dei quali sono stati lasciati nei registri senza che nessuno li usasse. Si tratta di testimonianze

## NEI CAMPI ITALIANI - REMINISCENZE DEI ROM

Rosa Raidic: “Mia figlia Lalla è nata in Sardegna il 7 gennaio 1943, perché eravamo lì in un campo di concentramento, in quel momento”.

*Mitzi Herzemberg: “Durante la guerra eravamo in un campo di concentramento di Perdasdefogu in Sardegna. Tutti eravamo terribilmente affamati. Un giorno, non so come, un pollo si trovava a camminare nel campo. Mi ci sono avventato su come una volpe, l’ammazzai e lo mangiai crudo, ero così affamato. Mi hanno picchiato e mi hanno imprigionato per sei mesi, con l’accusa di furto”.*

Zlato Levak: “In Italia siamo stati in un campo di *concentramento* con quasi niente da mangiare. Sono stato insieme alla mia famiglia vicino a Campobasso. C’erano tanti di noi.. in un convento, tutto chiuso e circondato da guardie, come in prigione. Ci siamo stati quasi due anni. Mio figlio maggiore morì nel campo. Dipingeva bene ed era un ragazzo sveglio”.

*Antonio Hudorovic: “Una volta, mentre eravamo a Tossicia, è venuto un ufficiale tedesco. Ha preso le misure del nostro corpo, e anche quelle della testa. Ci ha detto che erano per i vestiti nuovi e un cappello nuovo”.*

Ill. 4



Ill. 5 – “Fotografia di una famiglia zingara” tratta da un articolo di Guido Landra. Le fotografie dovevano provare l’inferiorità degli zingari. (da Boursier 1999, p.16).

importanti, che ci permettono di ricostruire le storie di alcuni Rom tra il 1928 e il 1943. Le relazioni descrivono le esperienze di uomini, donne e bambini, commercianti itineranti, allevatori di cavalli o ramai, che andavano in giro a vendere cesti di vimini o stoffe ricamate, cercando di vivere la propria vita pur essendo ostacolati da ogni parte da norme e regolamenti che alla fine li trascinarono nella tragedia della Seconda guerra mondiale. Nel periodo 1928-1940 tutti, anche coloro che dichiaravano di essere italiani, al momento del loro arresto, furono espulsi, ri-arrestati ed espulsi di nuovo. Dopo il 1940, l’arresto fu seguito dall’internamento, ai sensi della direttiva del Ministero degli Interni del settembre 1940.

Le misure adottate dal regime fascista contro i Rom possono essere suddivise in almeno due fasi. Nella prima fase, prima del settembre 1940, le persone arre-

state venivano espulse dal regno e scaricate alla frontiera, in modo che di regola ritornavano al confine quasi immediatamente, (una procedura ripetuta a intervalli). Nella seconda fase, tra il 1940 e 1943 (non sappiamo ancora abbastanza circa il periodo successivo al 1943), la politica di espulsione fu sostituita dall’internamento.

Sono gradualmente emersi dettagli della realtà della reclusione e delle località in cui i Rom erano tenuti. In questa fase, sembra che in alcuni luoghi, come le Isole Tremiti, la Sardegna ed altri, i Rom furono solo una delle tante “categorie” di detenuti, ma in altri campi, in particolare a Boiano, Agnona e Tossicia, erano in maggioranza.

Ci fu almeno un caso di trasferimento dei Rom in Germania. Questo riguarda la famiglia Levakovich, padre, madre e otto figli, che furono trasportati nel Reich tedesco, nei primi mesi del 1944, dopo sei anni di “internamento libero” (residenza obbligatoria) nella città di Ravenna (e comunque non si può sapere di più di questo caso, secondo i documenti disponibili).

## IL CAMPO

A Boiano, nel Molise, i prigionieri venivano alloggiati nei cinque capannoni di una vecchia fabbrica di tabacco, in condizioni così disumane che anche i fascisti tentarono di spostarli in altre sedi. Ma, non i Rom e Sinti, che furono spostati solo quando il campo fu chiuso nel mese di agosto 1941. In quel periodo vi erano 65 Rom (molti Sinti), 21 dei quali di età inferiore ai 15 anni. Da Boiano andarono ad Agnona, un altro villaggio in Molise, dove il campo era in un convento benedettino al di sopra del paese ad una altitudine di 850 metri. Qui gli archivi non indicano solo che i Rom e i Sinti furono



Ill. 6 – In base alle condizioni fissate con l'armistizio dell'8 settembre 1943, firmato tra l'Italia e gli Alleati, molti campi del sud Italia furono chiusi. I Rom scapparono sulle montagne, e in alcuni casi si unirono ai partigiani. Questa foto, di proprietà del Rom Amilcare Debar, mostra il gruppo di partigiani, la 48° Brigata Garibaldi, nel 1944.

(da Boursier, 1999, p. 29).

tenuti nel campo, ma suggeriscono anche che dopo la fine del 1941, il campo venne utilizzato esclusivamente per loro. Nel luglio 1942, 250 di loro risultavano nel campo e, nel gennaio 1943, le autorità di fatto aprirono una scuola per i bambini Rom o, più specificamente, “per l'istruzione intellettuale e religiosa dei minori, figli di zingari ivi internati”.

Un documento del 23 aprile 1943 testimonia la presenza di 146 “zingari” internati e insiste sul fatto che: “tutto sta procedendo bene, compresa la scuola che si occupa dello svezzamento dai loro costumi vagabondi e amorali”.

Purtroppo non è possibile saperne di più fino a quando le liste del campo non saranno recuperate e studiate. Ma ci sono testimonianze personali, come quella di Tommaso Bogdan, un Rom che vive a Roma, che ricorda i suoi due fratelli che morirono di fame ad Agnona e i suoi genitori che non sopravvissero alla fuga dal campo.

Il campo di Tossicia operativo dall'ottobre 1940, fu chiuso dopo l'armistizio. Lì tra i prigionieri vi erano anche Rom e Sinti. Abbiamo almeno due liste che mostrano che almeno 108 di loro erano lì nel luglio 1942.

Tossicia, in Abruzzo, è stato uno dei peggiori campi dell'Italia centrale. Gli internati vivevano ammassati insieme negli edifici, e i Rom furono alloggiati nella caserma Mirti dove le condizioni erano intollerabili: gli edifici non avevano finestre, non c'era acqua e le fognie erano costantemente fuori uso.

## DOPO L'ARMISTIZIO

Dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia e la sconfitta del fascismo, l'Italia firmò l'armistizio con gli Alleati, l'8 settembre 1943; e il Paese cadde nel caos. La Famiglia Reale e il governo fuggirono *ignominiosamente* a sud, i tedeschi occuparono parte del Paese; e Mussolini formò un nuovo governo fascista nel Nord Italia: la Repubblica Sociale di Salò. Il Paese veniva frammentato e invaso da truppe straniere, mentre le forze antifasciste organizzavano la Resistenza. [Ill. 6].

Ci sono poche informazioni su quello che successe ai Rom e ai Sinti durante il periodo dell'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale, e persino meno su quello che successe a quelli già archiviati come internati, alla firma dell'armistizio. Sappiamo che alcuni prigionieri riuscirono a fuggire dai campi e si unirono ai partigiani e alla Resistenza. Ma in altri casi i detenuti rimasero nei campi, molti dei quali furono poi posti sotto il controllo nazista. Per questo motivo è opportuno prendere in considerazione in quale misura l'Italia si è assunta la responsabilità per il trasporto e la successiva eliminazione dei Rom e Sinti nei campi della morte di Hitler. Dovremmo almeno ricordare la testimonianza di una donna sopravvissuta al campo di Bolzano (il punto di transito per le deportazioni in Germania), che ricorda “bambini zingari italiani” che vivevano con le loro madri nella capanna riservata esclusivamente alle donne. E quella di Vittorio Mayer, un Sinto che ricorda sua sorella Edvige, morta a vent'anni nel campo di Bolzano: “Questa sporca guerra! Nella mia mente vedo ancora mia sorella, intrappolata oltre il filo spinato”.

## Bibliografia

**Boursier, Giovanna (1999)** *Gypsies in Italy during the Fascist dictatorship and the Second World War*. In: Kenrick, Donald (ed.) *In the shadow of the Swastika. The Gypsies during the Second World War 2*. Hatfield: University of Hertfordshire Press, pp. 13-36 | **Boursier, G. / Converso, M. / Iacomini, F. (1996)** *Zigeuner. Lo sterminio dimenticato*. Roma: Sinnos | **Fings, K. / Heuss, H. / Sparing, F. (1997)** *From “Race Science” to the Camps. The Gypsies during the Second World War 1*. Hatfield: University of Hertfordshire Press | **Levakovich, Giuseppe / Ausenda, Giorgio (1975)** *Tzigari. Vita di un nomade*. Milano: Bompiani | **Piasere, Leonardo (ed.) (1996-1999)** *Italia Romani. Vols. 1 and 2*. Roma: CISU | **Viaggio, Giorgio (1997)** *Storia degli zingari in Italia*. Roma: Anicia